numero 2
Natale 2020

IL CHRONICON

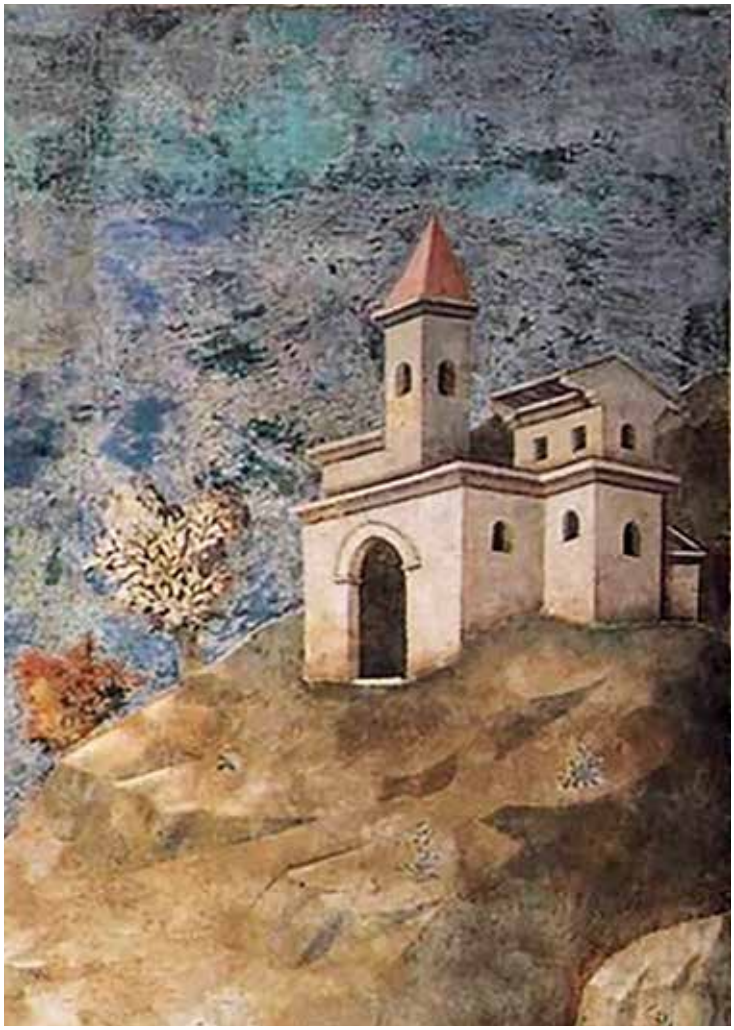
Parrocchia Sacra Famiglia in Ghiaie

La roccia.
Così è il Signore.
Chi si affida al Signore sarà sempre sicuro, perché le sue fondamenta sono sulla roccia.
È quello che dice Gesù nel Vangelo.
Parla di un uomo saggio che ha costruito la sua
casa su una roccia, cioè sulla fiducia nel Signore, sulle cose serie.
E questa fiducia, anche, è un materiale nobile,
perché il fondamento di questa costruzione della nostra vita è sicuro, è forte.

Papa Francesco

Nell'imminenza del Natale, preceduto dal tanto intimo tempo d'Avvento, i pensieri si fanno molteplici e i desideri diventano carichi di speranza perché possano avverarsi dentro i giorni in cui la Chiesa fa memoria della Natività del Signore.
Ci prepariamo ad entrare nell'anno centenario della fondazione della nostra parrocchia; può essere l'occasione per innalzare un ringraziamento grande per un dono così bello, per dire che siamo gioiosi di questa Grazia e sentiamo d'essere custoditi non dentro un crogiuolo che riscalda i nostri bisogni ma piuttosto dentro una porzione di Chiesa che ci chiede di essere annunciatori della Salvezza ricevuta.
Vorrei provare ad andare col pensiero a quel Natale di cento anni fa dove tra le strade della nostra contrada non c'erano le luci festose della preparazione alla festa ma ugualmente la gioia di un'attesa.
Era da poco terminata la grande guerra, molti i prigionieri, i dispersi ed i morti, da poco era anche scomparso il virus terribile e mortale detto *"Spagnola":* quante vittime fece anche nelle nostre terre.
Il lavoro era scarso e la fame molta al punto tale da dover obbligare parecchi dei nostri uomini, o soli o con le intere giovani famiglie, a dover emigrare per trovare pane per le numerose bocche da sfamare.
Lo sconforto e il risentimento regnavano anche sulla scena politica che reagì, di lì a poco, con la scelta del Nazionalismo Fascista quasi a rivendicare una vittoria che non traspariva come tale e a dire una dignità che faceva fatica a mostrarsi agli occhi stessi della nazione: di dolore in dolore.
Un panorama oscuro, un Natale, quello del 1920, non certo da fiaba. Eppure il cuore di molti desiderava, sentiva il bisogno di superare senza dimenticare, sentiva il bisogno di fondare sulla pietra l'intero futuro proprio e dei posteri perché la sabbia, facile da modellare ma anche traditrice nelle sue forme, con poco aveva fatto crollare interi imperi, aveva sgretolato mille illusioni.
Eccoci a noi: benché in circostanze nettamente differenti ci troviamo a fare i conti con paura, povertà, malattie subdole ed apparentemente ingannevoli ed inguaribili. Contiamo i nostri morti ed i tanti feriti della storia davanti ai pochi ricchi, od arricchiti, davanti ai *bulli della società* ed ai *radical chic*, che qualche volta non sembrano neppure vedere la re-

altà di un periodo così delicato ed insidioso. Anche noi abbiamo bisogno di costruire sulla roccia, abbiamo bisogno di dirci parrocchia non tanto perché oggi abbiamo belle strutture che allora non c'erano, dobbiamo dirci parrocchia perché abitati ed animati tutti da un desiderio che deve crescere, deve svilupparsi nel cuore: senza il Signore, unica vera roccia, la nostra storia è una sconfitta perché tutto risulta privo del giusto modo di lettura che troviamo solo nel Crocifisso – Risorto, Signore del Tempo e della Storia.



Ci accingiamo dunque a celebrare i cento anni di fondazione della nostra comunità: sono pochissimi rispetto a quelli di alcune comunità millenarie della nostra diocesi ma possono essere soprattutto un'occasione per dire attorno a chi vogliamo costruire, come vogliamo essere e che cosa ora conta per la nostra fede.

In pochi mesi il nostro consueto modo d'essere parrocchia è cambiato notevolmente, tutto è più sobrio, quasi essenziale, molte attività sono venute meno ed altre sono state alleggerite per necessità. La parrocchia che può e deve fare tutto è finalmente finita: questa volta abbiamo dovuto dircelo con serenità.

Che cosa è rimasto?

La Liturgia, animata dalla Parola e dalla celebrazione dei Santi Segni: è ciò che dice chi siamo e chi cerchiamo.

La catechesi, vissuta in modalità differenti ma decisamente più immediate, finalmente resa sobria dalle sovrastrutture create in tanti anni di antropocentrismo fine a se stesso: siamo tornati a proclamare il Mistero dell'Incarnazione perché solo nel Cristologico riscopriamo l'antropologico più vero. In altre parole: solo contemplando il Cristo, vero Dio, noi scopriamo la vera umanità e la verità dell'umanità perché Egli è il Vero Uomo.

Infine ma non ultima, la Carità. Questa è l'epoca in cui la nostra parrocchia, con tanta sobrietà e con silenziosa azione, ha potuto aprire le porte a più e più bisogni che, in collaborazione con il centro di ascolto di Bonate Sopra, con l'assistenza sociale del nostro Comune e con il supporto della Caritas dell'Isola, più di prima si sono manifestati urgenti e necessari. Quanti aiuti da parte di moltissimi parrocchiani e cittadini per questo benedetto canale della Grazia di Dio: io dico il mio grazie a tutti ma soprattutto alle operatrici Caritas che con tanta passione e pazienza stanno rappresentando tutta la comunità in questo importante cammino.

Cosa resta dunque dopo cento anni, cosa è ancora necessario? **Risulta fondamentale costruire sulla Roccia che è Cristo, risulta necessario dirci con forza che tutto deve essere fatto a partire da Lui e con Lui: potremmo fare mille cose sia di Liturgia, sia di Catechesi, sia di Carità ma senza Cristo tutto sarebbe inutile.**

Ci incamminiamo dunque dentro questo centenario parrocchiale, siamo noi oggi la gente di questa terra, di queste strade ma il cuore è quello di tutti quegli uomini e donne che in questi cento anni, come hanno potuto, hanno creduto che per essere comunità in Cristo fosse necessario essere **fondati sulla Roccia.**

Don Marco

In copertina: ***Giotto, La carità di San Francesco***

Servire la vita dove la vita accade

Sintesi della Lettera Pastorale del nostro Vescovo Beschi

Carla Morstabilini

Servire la vita dove la vita accade.
È questo il titolo della lettera pastorale datata 26 agosto 2020, solennità di Sant'Alessandro, che il vescovo Francesco Beschi ha scritto alla sua diocesi duramente colpita dal dramma della pandemia, seminando dolore ma anche segni di bene.
«Il Signore ci ha chiesto e ci chiede di servire la vita dove la vita accade, come ha fatto Lui. È il Soffio dello Spirito che il mondo intero ha riconosciuto nelle parole e nei gesti di papa Francesco, che ha rappresentato agli occhi di tutti l'inesauribile speranza che scaturisce dal Vangelo e dal Signore crocifisso e risorto».
È il tempo della conversione. Il Vescovo ricorda: "Nessuno potrà dimenticare l'icona del Papa sotto la pioggia nella piazza deserta, ma non vogliamo dimenticare neppure le parole di Papa Francesco sul giudizio, ispirate al vangelo della tempesta sul lago ed al gesto di Gesù. È il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo dunque delle scelte, è il tempo della conversione. Ha parlato di armi: la preghiera e la carità."
Insieme all'unità di preghiera e carità, è emerso il rapporto indissolubile tra comunione eucaristica, spirituale e fraterna. Nei giorni della forzata astensione eucaristica, molti hanno percepito il desiderio di quel Pane. Con la scomparsa dei gesti della fede, a seguito dell'impossibilità di celebrare la Santa Messa e le altre funzioni religiose, previste nel tempo di Quaresima e di Pasqua, ci siamo resi conto di una vulnerabilità, di una fragilità e debolezza che avevamo dimenticato.

Abbiamo riconosciuto in molti un sentimento di fede che non poteva esser solo riportato alla paura o all'attesa di un miracolo. Su tutti ha dominato un sentimento di solidarietà che ancora una volta ci ha stupito, allargato il cuore: un sentimento che non vorremmo veder svanire man mano diminuisce il pericolo».
La prova è stata dura, ma si tratta pur sempre di un enorme patrimonio di *vissuto da non sprecare*.
In questo difficile periodo le piattaforme digitali ci hanno aperto delle "finestrelle" alle quali ci siamo affacciati, inizialmente timorosi, e poi sempre più coinvolti. Non siamo stati "alla finestra", ma, attraverso la finestra siamo stati in ascolto gli uni degli altri. Gli incontri non sono stati delle "passerelle" in cui ognuno appariva per qualche istante ma ciò che stavamo vivendo e la fede con la quale stavamo condividendo il dramma di tutti, ci univa e apriva il cuore e non solo la mente ad una comprensione spirituale, perché ispirata dello Spirito di Dio.

Alla domanda del "*Perché Signore?*" subentra «la necessità di individuare luci e segnali; di non dividerci, di condividere la "meta"; di mettere a frutto l'esperienza accumulata, di rallentare, di verificare la solidità della terra su cui si posa il piede, di non perdere la calma, di pregare».
Occorre far tesoro, oltre che memoria, della grande prova vissuta e "non sprecare il pa-

trimonio di dolore e di amore che abbiamo accumulato". Questo messaggio lo troviamo in quasi tutti gli interventi ecclesiali in merito, dal papa, ai vescovi, all'intera Chiesa.
Sembrava d'un tratto che la stessa Chiesa fosse sparita, diventata inutile. Eppure, annota il vescovo di Bergamo, «in un momento in cui ciò di cui avevamo maggiormente bisogno era l'ossigeno e l'aria per coloro che stavano soffocando, il vento dello Spirito ha percorso le comunità e i cuori di fedeli e di pastori. Lo Spirito è vitale e dà vita: così è successo nelle nostre comunità. Impedite, private del "corpo", si sono lasciate pervadere dallo Spirito».
Sembrava di rivivere i tempi biblici dell'esilio, senza più alcun riferimento. Eppure in quella surreale Pasqua del 2020 ci si è resi conto che davvero morte e vita si sono affrontate a duello, e il Signore della vita che pareva morto, era vivo e trionfava.
In quei giorni il Santo Padre ha consegnato a coloro che promuovono le opere missionarie nella Chiesa un Messaggio: La missione non è una difesa o una conquista di spazi o di persone, ma si propone con la forza attraente del Vangelo: non si tratta di attirare a sé o alla Chiesa ma si tratta di attrarre a Cristo. Se si segue Gesù, felici di essere attratti da lui, gli altri se ne accorgono e la gioia che traspare in coloro che sono attirati da Cristo e dal suo Spirito è ciò che rende feconda ogni iniziativa missionaria.
L'esperienza della Grazia è capace di suscitare gratitudine accompagnata dall'umiltà. Non si può pensare di servire la missione della Chiesa esercitando con arroganza e superbia. Insieme all'umiltà vi è la misericordia che attende con pazienza, accompagna il cammino e non rende faticoso l'incontro con Cristo, non aggiunge pesi inutili sulle vite già affaticate delle persone, non mette ostacoli al desiderio di Gesù, che prega per ognuno di noi e vuole salvare tutti.
Il Vescovo termina poi la sua lettera con una preghiera tratta dall'omelia di Papa Francesco nella Pentecoste 2020:
"Spirito Santo, memoria di Dio, ravviva in noi il ricordo del dono ricevuto. Liberaci dalle paralisi dell'egoismo e accendi in noi il desiderio di servire, di fare del bene. Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi. Vieni, Spirito Santo: Tu che sei armonia, rendici costruttori di unità; Tu che sempre ti doni, dacci il coraggio di uscire da noi stessi, di amarci e aiutarci, per diventare un'unica famiglia."

Beati gli invitati alla cena dell'Agnello

Note di presentazione del Nuovo Messale

Carla Morstabilini

Il 28 agosto il Cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana ha presentato a Papa Francesco la prima copia del nuovo Messale Romano, ricordando l'impegno di tanti per la stesura del testo sotto il profilo teologico, pastorale e stilistico; dal canto suo Papa Francesco, ringraziando, ha sottolineato l'importanza del lavoro svolto e la continuità nell'applicazione del Concilio.

Queste le parole del Cardinale Bassetti: "il Messale non è soltanto uno strumento liturgico, ma un riferimento puntuale e normativo che custodisce la ricchezza della tradizione vivente della Chiesa, il suo desiderio di entrare nel mistero pasquale, di attuarlo nella celebrazione e di tradurlo nella vita". Ribadisce inoltre: "La riconsegna del Messale diventa così un'occasione preziosa di formazione per tutti i battezzati, invitati a riscoprire la grazia e la forza del celebrare, il suo linguaggio - fatto di gesti e parole - e il suo essere nutrimento per una piena conversione del cuore".

Questa è l'occasione per conoscere un po' di più "la Storia della revisione del Messale Romano".

L'utilizzo del Messale Romano in italiano è obbligatorio dal 10 giugno del 1973 e rappresenta la testimonianza concreta della preghiera della comunità cristiana. L'approvazione della nuova e terza edizione italiana del Messale Romano, avvenuta nel novembre del 2018, da parte di papa Francesco, è giunta dopo il parere favorevole della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La celebrazione della Messa sarà dunque caratterizzata da novità su alcuni passi della liturgia a cui ognuno di noi è abituato fin da bambino. L'obiettivo della revisione appare quello di applicare una più efficace corrispondenza tra l'originale greco ed il comune sentire ecclesiale.
Da tale lavoro la preghiera risulta trasformata nel suo linguaggio tradizionale con la ridefinizione di alcuni dei suoi passaggi fondamentali.

Ecco che all'interno del '**Padre Nostro'**, per esempio, al posto del "Non ci indurre in tentazione" ci sarà "Non abbandonarci alla tentazione" e all'espressione "Come noi li rimettiamo" si aggiungerà la parola 'anche' con la frase "Come anche noi li rimettiamo". Per quanto riguarda invece l'inizio del 'Gloria' a prendere il posto della frase "Pace in terra agli uomini di buona volontà" giunge la nuova versione "Pace in terra agli uomini, amati dal Signore".

Per arrivare a queste nuove formulazioni delle preghiere, la Chiesa ha dovuto seguire un iter iniziato nel 2004, durante il quale i testi sono stati elaborati per essere migliorati ed adeguati in senso teologico e pastorale.

"Nell'espressione che chiude il Padre Nostro, 'E non ci indurre in tentazione', sembra che sia Dio a spingere l'uomo alla tentazione. Ciò è legato al fatto che la traduzione italiana, in realtà, ha un significato diverso da quello latino e greco.

"L'espressione 'Non abbandonarci alla tentazione', in questo senso, non soddisfa ancora tutti, dal momento che può lasciare intendere che Dio possa e voglia fare una cosa simile: Dio non abbandona mai i suoi figli. Ma se ragionassimo così su tutte le preghiere, non pregheremmo più! Non chiederemmo più nulla: né che il 'Signore sia con noi', perché è sempre con noi; né che il Signore ci ascolti, perché Egli ci ascolta sempre; né che Egli venga nell'Eucaristia, perché Egli è già in mezzo a noi: nell'Eucaristia già presente nel tabernacolo, nei fratelli, nel povero. Nella supplica 'Non abbandonarci', noi chiediamo che ci stia a fianco sempre, quando siamo nella tentazione e quando stiamo per entrarvi".

Aggiornare ed approfondire il linguaggio senza snaturare il messaggio originario vale anche per la preghiera del **Gloria**. Il senso è bellissimo, infatti con la versione 'Pace in terra agli uomini di buona volontà', rileviamo una selezione tra gli uomini mentre 'Pace in terra agli uomini amati dal Signore', vuol dire che ci siamo tutti dentro".

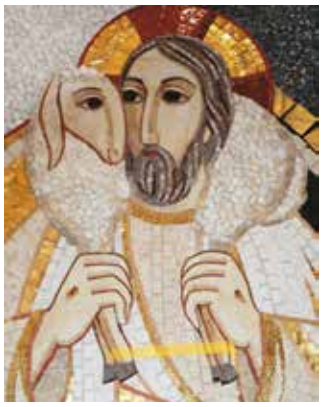
Una preghiera rinnovata alla luce della tradizione, ma più consapevole viene fuori da questa rivisitazione, che produce davvero una profonda novità in grado di coinvolgere l'intera comunità dei fedeli e non solo quella ecclesiastica.

Il Messale diventerà obbligatorio dalla prossima domenica di Pasqua, il 4 aprile 2021 ma per alcune Diocesi, l'uso della terza edizione del Messale Romano entrerà in vigore già dalla prima domenica di avvento: il 29 novembre 2020.

A proposito di "tradizione e innovazione" anche papa Benedetto XVI ha affermato che le due realtà si integrano e non possono stare l'una senza l'altra, perché, "La tradizione non è trasmissione di cose o di parole o una collezione di cose morte. La Tradizione è il fiume vivo che ci collega alle origini, il fiume vivo nel quale sempre le origini sono presenti. Il grande fiume che ci conduce al porto dell'eternità".

Prima Confessione - 4 ottobre 2020

Arsuffi Caterina
Averara Leonardo
Bettosti Samuele
Buglione Elisa
Busi Ilaria
Candian Greta
Capelli Sergio
Carrara Elisa
Carrara Mattia
Catalano Emanuele
Consagra Christian
Corona Alessandro
Fioravanti Alessandro



Gerosa Adele
Gotti Filippo
Locatelli Anna
Lombardo Ester

Magno Ginevra
Malighetti Anna
Mastrorillo Aurora
Morganti Matteo
Panzeri Leonardo
Pellegrini Lorenzo
Previtali Sirya
Ravasio Alessandro
Rossi Alessandro
Rossi Filippo
Rota Alessia
Servidio Emma
Turelli Marcello

Prima Comunione - 11 ottobre 2020

Abondio Chiara
Basile Andrea
Battista Niccolo'
Belleni Ilaria
Benigni Martina
Berva Alice
Calabrò Tommaso
Canini Jacopo
Carissoni Alessandro
Damino Florencia
Farris Giorgia
Ferrari Giulia

Gambardella Matteo
Gambirasio Federico
Gavazzeni Pietro
Giordano Tommaso
Gotti Verdiana
Mangili Alessandro
Mosca Melissa
Pappalardo Roberto
Paris Tommaso
Pepe Giorgia Marie

Pirovano Letizia
Previtali Alessandro
Redaelli Giulia
Risicato Giuseppe
Sangalli Rafael Nicolo'
Silvestri Cloe
Teli Michele
Togni Simone
Turani Gabriele
Turelli Aida
Valdani Gabriele
Valentino Emma

Cresima

Questa è la mia forza: lo Spirito Santo che mi è dato in dono.

18 ottobre 2020
Don Maurizio Chiodi

Boschini Federica
Farris Stefano
Ferraris Ludovica
Gerosa Alberto
Giordano Gabriele
Guagliardito Giada
Liberini Gabriele Leonardo
Locatelli Dario
Mazzola Cristian
Mazzoleni Marco
Panzarasa Giulia
Piazzoli Letizia
Polato Matteo
Ravasio Luca
Scudeletti Matteo

Cresimati il 18 ottobre 2020

1 novembre 2020, Mons. Galdino Beretta

Cardani Davide - Daminelli Chiara - Morganti Alessia

Cresimati l'1 novembre 2020

Anniversari di Matrimonio
8 dicembre 2020

55° **Chiarina** e **Antonio Gerosa**

50° **Marinella** e **Marino Valsecchi**

45° **Fiorella** e **Luciano Marra**

40° **Rosanna** e **Antonio Mazzucchelli**

30° **Loretta** e **Giovanni Chiesa**

25° **Stefania** e **Gianandrea Cardani**

25° **Paola** e **Roberto Rossi**

25° **Annamaria** e **Roberto Belotti**

20° **Monica** e **Diego Facheris**

20° **Nazzarena** e **Michele Facchi**

15° **Alessandra** e **Andrea Giordano**

Un momento della celebrazione

Alcune coppie che hanno partecipato alla celebrazione

Attività a distanza durante il lockdown

Domenica 4 ottobre 2020, nel giorno dedicato a S. Francesco, i bambini del percorso di prima Confessione hanno sperimentato per la prima volta il perdono di Dio.
Un cammino che dall'oratorio, da ottobre 2019 a febbraio 2020, si è poi trasferito nelle case e nelle famiglie di ciascuno, con strumenti e metodi diversi ma tutti asserviti a tenere vivi quegli intrecci di relazioni in vite ed esistenze ormai cambiate.
Un percorso che ci ha reso tutti più attenti all'ascolto e in costante attesa, restituendoci più consapevoli di fronte a un Dono, quello di un sacramento momentaneamente rimandato e che è arrivato inaspettato, ma sperato, solo dopo alcuni mesi.
E di fronte a un dono non si può fare altro che accettarlo dicendo "eccomi", indipendentemente dai nostri meriti e dalla preparazione più o meno adeguata a riceverlo, perché non siamo mai pronti a ricevere un dono che supera la comprensione umana.
È come se sopra un foglio bianco avessimo messo tanti puntini che alla fine sono stati collegati dal tratto della Grazia del Signore, delineando un disegno inaspettato e piacevole alla vista, del quale ognuno di noi si è fatto co-autore: i bambini, i genitori, i catechisti, Don Marco, la comunità intera.
Sull'onda del tema dell'anno pastorale abbiamo cercato di versare il vino nuovo in otri nuovi, quello delle nostre esistenze rinnovate da un periodo difficile ma pregno di significatività, perché se avessimo tenuto gli otri vecchi, il vino nuovo sarebbe andato perduto.
A fine settembre, dunque, su iniziativa di don Marco, abbiamo ripreso l'attività di catechismo in presenza, in piena ottemperanza alle normative *Covid*.
Negli incontri è stato utilizzato un libretto pop-up, creato dai bambini con l'aiuto dei loro genitori durante la fase di *lockdown*, con istruzioni che giungevano a cadenza settimanale.
Sabato pomeriggio, 3 ottobre, i confessandi, con i loro genitori, hanno partecipato al ritiro di Prima Confessione.
Dopo un primo momento in comune, guidato da Don Marco, i genitori sono stati da lui accompagnati nella preghiera e nella riflessione, mentre i bambini, condotti dai catechisti nel salone, hanno intrapreso l'esame di coscienza per l'indomani preparandosi a ricevere per la prima volta il perdono di Gesù.
Il filo conduttore di tutto il percorso si è dipanato sui significati rappresentati dalla *Parabola della pecorella smarrita*. La settimana prima che venissero sospese tutte le attività in presenza, dopo una drammatizzazione della parabola, è stato realizzato con un

Libretto Popup realizzato dai bambini con l'aiuto dei genitori

Ritiro dei Confessandi nel salone parrocchiale

Alcuni momenti della Celebrazione del Sacramento della Riconciliazione

cartoncino un modello di pecora che avrebbe dovuto rappresentare ognuno di loro. La consegna da parte dei catechisti è stata quella di custodire la pecorella in vista del ritorno all'ovile, che si sarebbe dovuto realizzare nell'incontro con Gesù, nel Sacramento della Riconciliazione.
Domenica 4 ottobre, alla messa delle 10.30, i bambini, accompagnati dai genitori, sono stati presentati alla comunità rispondendo all'invito con un "*Eccomi!*".
Nel pomeriggio, emozionati e ancora un po' increduli, hanno potuto celebrare la loro prima Confessione, come dono per sé stessi, le loro famiglie e la comunità intera, in una chiesa dove l'organo, accompagnando e sostenendo l'intera celebrazione, ha invitato tutti al raccoglimento.
Riposta la pecorella nell'ovile, prima di salire sull'altare per la confessione davanti ai sacerdoti, i bambini al ritorno hanno ricevuto il dado con i *Doni del Padre*, realizzato in un laboratorio al Museo Bernareggi di Bergamo, a sigillo di un giorno che resterà nella loro memoria ma che si attualizzerà ogni volta che si riaccosteranno al sacramento.

Il ritorno all'ovile delle pecorelle smarrite

I doni del Padre realizzati nel laboratorio al Museo Bernareggi, Bergamo

Prima Comunione
11 ottobre 2020 – Il nostro viaggio

Laura Pastorelli

Il nostro viaggio parte da lontano. Ci accompagna un seminatore che, caricato della sua bisaccia, ogni mattina instancabile esce di casa e getta generoso i suoi semi. Abbiamo seguito la storia di questi semi incuriositi dalla grandezza di ciò che viene chiesto loro: morire nella fredda terra, lasciarsi consumare per… rinascere a vita nuova. Il nostro viaggio era appena iniziato, l'inverno alle porte, in una bella giornata di dicembre siamo andati a conoscere chi di questi semi macinati sa fare un uso speciale: all'Ostificio San Giuseppe di Villongo, Annalisa ci ha mostrato come nasce l'Ostia, quel piccolo pezzo di pane rotondo che dà un senso speciale alla mensa eucaristica.

Poco dopo Natale per noi è iniziato un periodo difficile, di grandi paure e di grandi sofferenze ed in quel campo ci siamo finiti noi, come piccoli semi gettati, con i nostri sorrisi giocosi e vivaci che poco alla volta si sono spenti, lasciando posto a sguardi smarriti ed impauriti. Tutto si è fermato. Come in un campo d'inverno tutto sembrava fermo ed invece, nelle nostre case, abbiamo iniziato a scoprire come si fa il pane, come preparare il lievito, come impastare, cucinare e prepararci a condividere quel pane sulla tavola. Questo tempo trascorso nelle nostre famiglie, seppure a volte con momenti di difficoltà, ha reso possibile capire quanto per noi sia importante mangiare insieme, parlare e condividere tempo ed emozioni. E, come per magia, è stato facile capire che la tavola della domenica è la tavola della famiglia e che nella messa siamo chiamati a

mangiare con Dio, tutti insieme come in grande una festa. Così è arrivato il giorno della Prima comunione. Nella grande casa di Dio Padre una tavola è stata preparata con una preziosa tovaglia, creata dall'unione di 34 tasselli di stoffa raffiguranti le nostre tavole e realizzata da noi bambini con l'aiuto delle nostre famiglie.

Ad ogni banco un segnaposto con il nostro nome ci ricorda che siamo stati invitati ad una festa e che tutti noi, se lo desideriamo abbiamo un posto riservato.

Nelle nostre case abbiamo scoperto che, con i nostri sacrifici, i giochi mancati ed i nostri sorrisi sbiaditi, la sofferenza si trasforma in meraviglia, e che la morte si trasforma nella vita.

E così Signore, ricostruiti dal Tuo Spirito di Vita, siamo venuti nella Tua casa e ci siamo seduti alla Tua mensa per chiederti di farci il dono speciale della cena, della semplicità della condivisione, della grandezza della Tua presenza in mezzo a noi, che rende speciale il tuo pane perché "solo chi offre la vita genera la vita".

Confermazione 2020

Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono...

Giuliana Cardani

Queste le parole che il Vescovo o il suo delegato rivolgono ad ogni ragazzo chiamato per nome. È il cuore della celebrazione del Sacramento della Confermazione: i ragazzi ad uno ad uno salgono all'altare accompagnati dai padrini e dopo il loro "Eccomi" ricevono lo Spirito Santo…. Dato in dono.

Durante la presentazione dei cresimandi al Ministro della Cresima, don Marco ha ricordato che nessuno, né ragazzo né adulto, può dirsi pronto a ricevere e a conoscere il mistero dello Spirito Santo ma che, come accade per ogni Sacramento, ci è chiesto solo di avere un cuore aperto e disponibile per accogliere il dono grande della Grazia di Dio che ci è data.

Cari ragazzi, avete ricevuto in modalità del tutto inconsueta

lo Spirito Santo con i suoi sette doni, doni che abbiamo conosciuto durante il cammino di preparazione iniziato durante il lockdown. Sappiamo che l'attesa ha reso più forte il desiderio di vivere la cerimonia e di ricevere il Sacramento. È un dono che abbiamo atteso e che vi è stato dato in tempi difficili, quasi a sottolineare che il Signore è presente e si fa compagno di viaggio sempre, anche nelle difficoltà. In questo tempo segnato dalla malattia, dalla morte, dalla fatica di ritrovarci, avete ricevuto dal Signore il regalo di avere uno sguardo capace di raccontare la vita e la speranza.

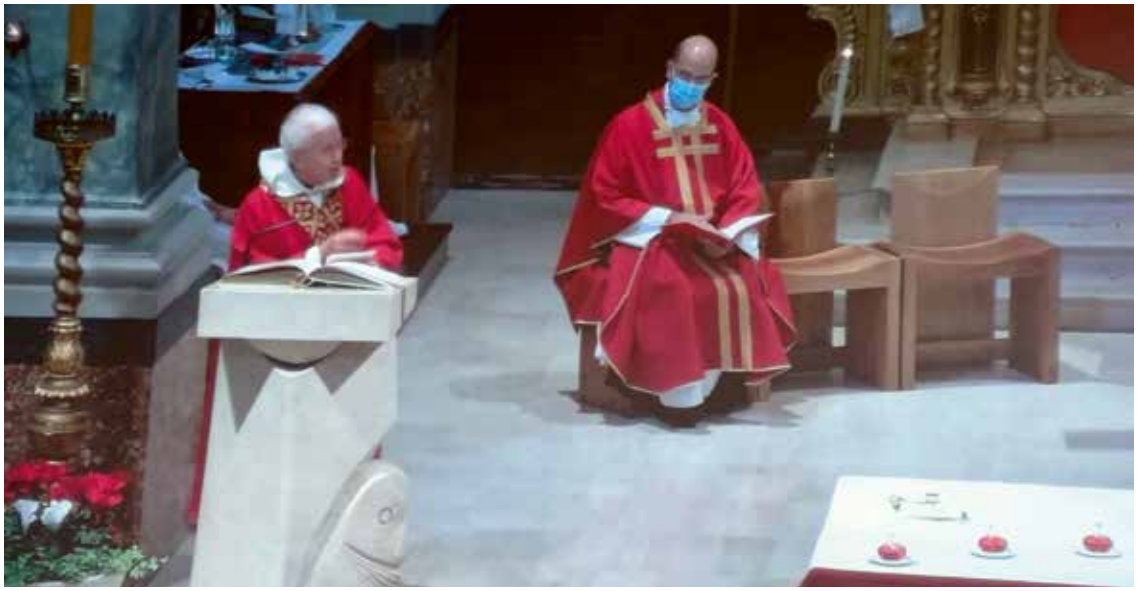
Vi abbiamo conosciuto bambini, vi abbiamo accompagnato e vi abbiamo visto "grandi", sì grandi perché la vostra emozione e la vostra compostezza hanno rivelato che i vostri cuori hanno colto la profondità e la grandezza del dono dello Spirito.

Vi ringraziamo per questo cammino insieme.

Un grazie grandissimo a don Marco per aver camminato con noi e per esserci stato fratello e padre.

Grazie alle vostre famiglie, grazie a don Chiodi e al monsignore di casa nostra, il nostro don Galdino, per essere stati strumenti e ministri di Dio.

Le vostre catechiste

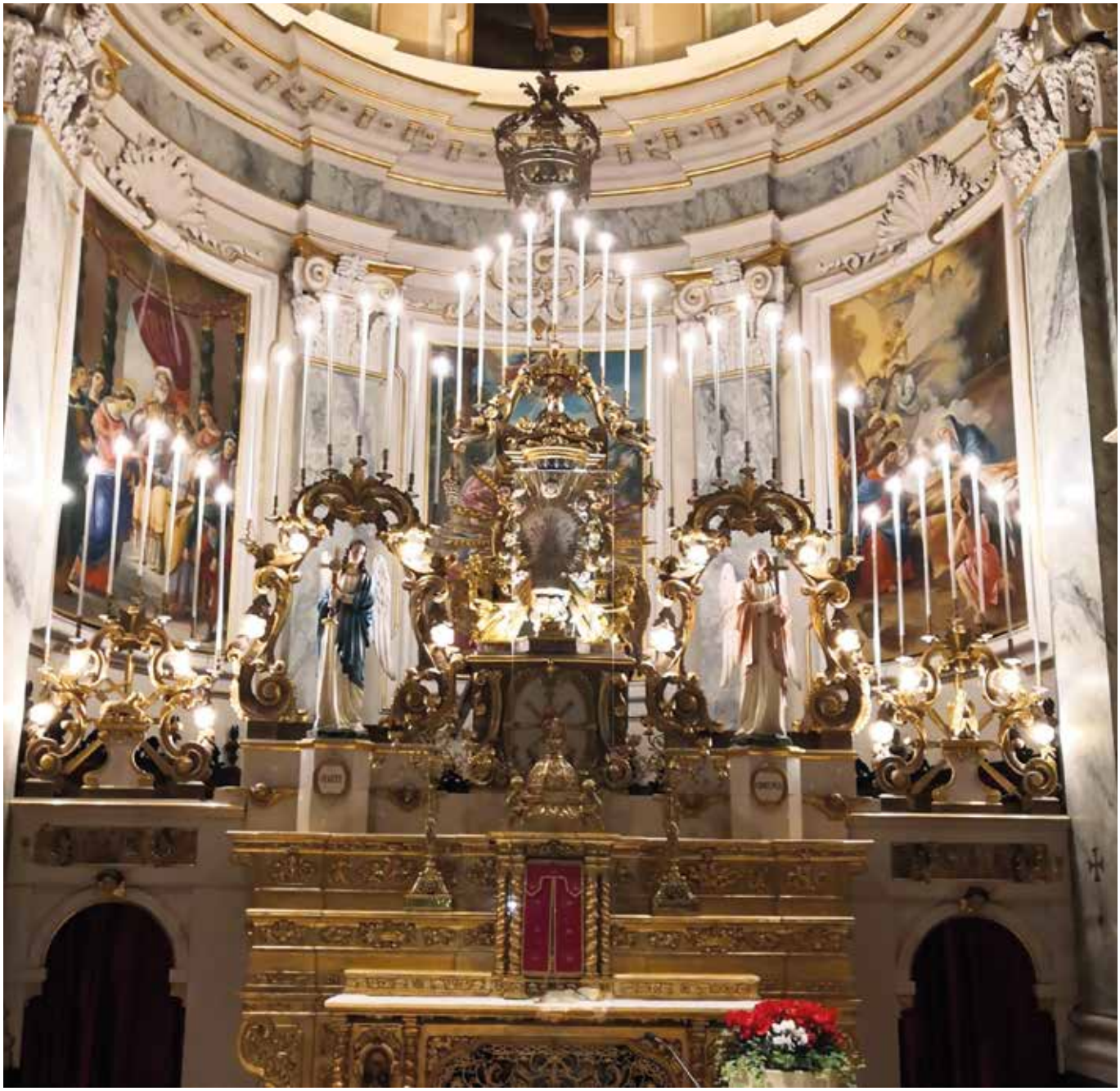


Omar Melcisi

Da qualche anno è nuovamente comparso il solenne apparato delle Quarant'ore, ripulito e messo in sicurezza, a far mostra di sé per tutto il mese di Novembre dentro la cornice del presbiterio della nostra chiesa.
Stupisce pensare che in epoca moderna si usasse ancora creare le cosiddette *"macchine del triduo"* per dare solennità alle Giornate Eucaristiche o al Solenne triduo dei Morti: il tutto doveva essere un trionfo di decorazioni e di luci attorno alla raggiera preparata per accogliere il Santissimo Sacramento durante le adorazioni ininterrotte di quei giorni.
Il termine *Quarant'ore* è mutuato infatti da un sermone di Sant'Agostino dove si dice che, così come Cristo dalla deposizione dalla croce alla Risurrezione rimase nel sepolcro Quarant'ore, così il credente condivide con Gesù stesso quel tempo rimanendo in adorazione continua della Sua presenza reale nell'Eucaristia.
Nella nostra diocesi, come in moltissime altre, fin dalla riforma successiva al Concilio di Trento attorno al 1570, nacquero questi grandiosi apparati che miravano a dare solennità alla liturgia eucaristica ma soprattutto a sottolineare l'importanza dell'Eucaristia stessa non solo celebrata ma adorata.
Nella comunità di Ghiaie la cosiddetta macchina delle Quarant'ore comparve la prima volta nel 1930: come si diceva poco sopra l'epoca era già più che moderna per costruire un nuovo apparato ma il parroco don Vitali, non potendo credere d'avere una parrocchia senza un addobbo tale, si impegnò in tutti i modi per poter ottenere un capolavoro degno della sua nuova parrocchia. Non abbiamo rinvenuto i disegni preparatori e nemmeno firme del progettista ma il tutto fa pensare alla bottega di Giosuè Marchesi che lavorò molto in quegli anni attorno al nostro presbiterio.
Prima di descrivere sommariamente quest'opera è necessario fare una constatazione utile a spiegarne alcune particolarità.
Nel libro spese di don Cesare Vitali all'anno 1930 si trova come seconda voce: *Apparato delle 40'ore lire 5.300* mentre come prima voce del 1933 si trova scritto: *Altare maggiore lire 12.500.*

Perché questa precisazione? Perché ci aiuta a capire che questo apparato non venne creato per l'attuale altare dorato che siamo soliti vedere nella nostra chiesa. Fino al 1933 infatti esisteva sul presbiterio un altare ligneo decorato in finto marmo del quale esistono ancora alcuni pezzi che ci suggeriscono alcuni passaggi utili a capire la strutturazione della macchina delle Quarant'ore.
Se si nota la parte bassa dell'apparato è ben differente da quella alta: le due porte laterali e la base delle statue degli angeli risultano essere molto chiare e poco decorate mentre la parte alta, quella più solenne, risulta arricchita di splendide volute scolpite nel legno e decorate con i colori dell'oro e del bronzo dati in foglia e a bulino.
Questo è accaduto perché l'altare precedente aveva colori chiari e piuttosto freddi e la parte bassa dell'apparato aveva solo il compito di completare l'altare esistente mentre la parte alta fungeva da vero e proprio trionfo per l'Eucaristia.
Quando nel 1933 il parroco Vitali eliminò il vecchio altare in legno laccato chiaro con specchiature in finto marmo e acquistò l'attuale tutto in legno dorato, facendolo ampliare dall'artista Giosuè Marchesi, si dovette intervenire sull'apparato stesso con alcune semplici modifiche strutturali per renderlo idoneo al nuovo e bellissimo altare recuperato dalla chiesa del Carmine in Città alta a Bergamo.
Un'ultima curiosità: la cosiddetta tribuna per l'esposizione dell'apparato, una volta smontata viene nuovamente ricollocata sull'altare maggiore ma su di una base più alta e tutta decorata come l'altare stesso, questo a significare che don Vitali non volle creare una tribuna per l'esposizione completamente nuova, ma da buon economo qual era, si impegnò perché potesse usare quella esistente e fatta costruire solo tre anni prima per l'apparato delle Quarant'ore.
L'impostazione artistica si potrebbe chiamare neobarocca; infatti la macchina vuole riprendere nelle forme proprie della scultura secentesca alcuni apparati esistenti anche in diocesi che valorizzavano volute ascendenti e raggiere completamente dorate e arricchite di molteplici testine d'angelo, proprio come nel nostro caso.

C'è però una componente anche ottocentesca e addirittura tipica del novecento: le due statue di angeli al centro delle decorazioni maggiori, che in altre composizioni sono sostituite delle virtù stesse della fede e della carità, qui sono invece portatrici dei simboli della fede, personificata dall'angelo rosa con la croce e della carità personificata dall'angelo celeste che regge il calice eucaristico.
La caratteristica novecentesca sono le cinque piramidi che ne formano una maggiore verso il centro dell'apparato stesso: a San Giovanni Bianco, per onorare la Sacra Spina, proprio in quell'epoca si creerà un apparato molto simile a quello di Ghiaie.
Tra le curiosità c'è anche quella della luce elettrica. Il nostro apparato nasce già elettrificato, non nasce con le candele a cera o i lumini colorati come in molti altri



casi: viene già progettato per essere illuminato con lampadine elettriche, ne è testimonianza il fatto che i fiori scolpiti nei bracci dorati prevedono proprio l'impianto elettrico.
Ci stupiscono anche i segni eucaristici diffusi a profusione: accanto ai già citati angeli con la croce ed il calice con l'ostia raggiata, emergono sui lati sopra le due porte che immettono al coro, il pellicano e l'agnello mistico - simboli di offerta della vita - gli stessi che Giosuè Marchesi ricomporrà sopra il tabernacolo dell'altar maggiore. La raggiera è ricca di angioletti così come quelli sparsi attorno alle porte ma il culmine della finezza dell'intaglio e della decorazione si raggiunge nella tribuna espositoria, arricchita da due angeli in ginocchio e torti all'indietro che oltre a dire la maestria dello scultore stesso raccontano l'estasi del cielo che si presenta sulla terra in un dialogo di fede che chiede poi di diventare carità.
Il tutto trova il suo culmine in due grappoli d'uva appesi ai lati della piramide centrale, ancora segno di un racconto dell'arte antica resa in chiave moderna.
Le candele e le lampadine elettriche che svettano verso il cielo, esattamente cinquantotto, vengono arricchite da trentotto lumini per un totale di 96 corpi illuminanti che, con i quattro posti sulla Mensa eucaristica, diventano esattamente cento.
Se il complesso oggi potrebbe far sorridere qualche pervenuto malpensante, suscita invece una gioiosa aura di festa e di famigliarità dentro la nostra chiesa capace poi di estendersi a tutti coloro che, estasiati per questa meraviglia capace di combattere le fatiche del tempo, si sentono attirati in questo dialogo tra cielo e terra ove con i Santi e i nostri morti non si scioglie quella Comunione che solo nel Signore si può trovare.

La scuola al tempo del Covid

7 marzo 2020

"Buona sera, sono la maestra… vorrei attraverso lei comunicare ai miei ragazzi e alle loro famiglie un saluto…
Così è cominciata la lunga serie di messaggi in WhatsApp che ho inviato, tramite la preziosa collaborazione della rappresentante di classe, ai miei alunni di quinta in pieno lock down, in un clima quasi surreale fatto di paura e angoscia a causa dell'emergenza sanitaria provocata dal Covid19, che ci ha colto tutti all'improvviso, spiazzandoci e travolgendo le nostre vite.
A dirla tutta a febbraio, precisamente il 26 e il 27 ci stavamo godendo, studenti e insegnanti, le due giornate di vacanza coincidenti con il Carnevale, quando è stata emanata la prima circolare che prolungava la sospensione delle attività didattiche a causa della diffusione del Coronavirus, in particolare in alcune zone della nostra regione. Che dire? Lì per lì molti di noi, insegnanti e alunni, potrebbero averlo preso come un regalo inaspettato, un prolungamento di vacanza, ma ahimè ben presto tutti, grandi e piccoli ci siamo resi conto che tutto poteva sembrare tranne che una rigenerante e serena vacanza.
Nel mese di marzo, la nostra provincia ha vissuto giorni davvero tristissimi; molte famiglie, chiuse nell'imposta quarantena, hanno attraversato momenti duri di isolamento, malattia e lutto e in quei terribili giorni la mancanza di una vita normale si è fatta sempre più pressante.
Allora, mentre il silenzio scaturito dal fermo delle attività lavorative era spezzato dal continuo suono angosciante delle sirene delle ambulanze, che non sembrava darci tregua, il mio pensiero era spesso rivolto ai miei ragazzi: mi mancavano, mi mancava la quotidianità trascorsa con loro, le nostre lezioni, un percorso di studi che stava volgendo al termine, un quinquennio che avrei voluto finisse nel migliore dei modi, tanti progetti da portare avanti: il laboratorio di teatro, il percorso dell'affettività, l'idea di scrivere un giornale di classe, il progetto sulla cittadinanza che avevamo già sviluppato nei primi mesi, la preparazione all'accoglienza da condividere insieme a loro, diventati ormai i più grandi, verso i futuri primini, la nostra ultima gita insieme, il saluto finale alla scuola primaria; insomma una valanga di esperienze, fatiche, impegni e soddisfazioni che all'improvviso ci venivano negati. Il tutto unito anche alla consapevolezza che mi sarebbe venuta a mancare l'opportunità di godermi proprio l'ultimo pezzettino della loro crescita nella scuola primaria, prima che tutti spiccassero il volo verso il nuovo orizzonte della scuola secondaria…che ingiustizia!
Nei primi giorni di questo stop obbligato, noi insegnanti ci siamo preoccupati di inserire compiti sul registro elettronico: erano prevalentemente esercizi di ripasso e di rinforzo di argomenti già spiegati in classe. Ma con il passare del tempo ci si è resi conto che ciò non poteva bastare. La pandemia ha continuato in modo terribile per giorni, pertanto il rientro in classe continuava ad essere rimandato.
A questo punto altro non poteva essere che avviare la ormai famosa DAD, cioè la didattica a distanza attuata virtualmente attraverso l'uso di sussidi tecnologici come internet e strumenti come computer, tablet ed affini.
Per chi, come me, è entrato in ruolo quando ancora c'erano le pedane di legno sotto la cattedra, potete immaginare il senso di ina-

deguatezza, ma spronati dal mettere in atto la nostra professionalità e soprattutto spinti dalla voglia di ricollegarci con i nostri alunni, di riallacciare in parte i tanti discorsi interrotti, siamo stati invitati tutti a affrontare anche questa sfida, che ora posso dire in buona parte abbiamo portato avanti con successo.
Così grazie al prezioso e paziente lavoro effettuato dalla nostra dirigenza, dalla segreteria e da alcuni insegnanti referenti con competenza informatica, sono state allestite per ogni classe le Classroom, il termine inglese che indica appunto la classe virtuale. Qui ogni docente ha potuto finalmente postare indicazioni di lavoro, spiegazioni registrate o video scelti ad hoc per i nuovi argomenti che si volevano affrontare, qui si potevano inviare con relativa velocità ed immediatezza i lavori da svolgere e successivamente ricevere gli elaborati di ogni alunno, che potevano essere corretti e rinviati con le dovute annotazioni e correzioni.
Personalmente devo dire che nella classroom si è in parte ricreato il clima di collaborazione, aspettativa fiducia e concreto lavoro che vivevo in classe; capivo che la maggior parte dei miei ragazzi attendeva e puntuale leggeva le indicazioni di lavoro inviate, eseguiva il proprio lavoro e poi anche dopo le correzioni da me effettuate, mi riscriveva per confermare che il messaggio era stato recepito. "Bravissimo G , hai svolto un buon lavoro" e subito mi tornava "Grazie maestra… il video mi è piaciuto oppure… svolgere questo lavoro è stato interessante", il tutto corredato da icone con faccine sorridenti, dita in segno di ok, cuoricini e così via. Naturalmente succedeva anche se il commento non era pienamente positivo, anzi con mio stupore il più delle volte ricevevo il compito rivisto e rifatto meglio, questo forse grazie al fascino del mezzo usato: il computer.
Altra faccenda è stata per le videolezioni che si tenevano in Google Meet, io che non sono certo una persona particolarmente felice nell'espormi così apertamente, devo dire che ho affrontato le prime video lezioni con un certo imbarazzo e tanta ansia, perché gestire attraverso lo schermo una classe di 26 alunni non è certo come farlo in presenza, dove tutto è più immediato e tangibile. In video lezione entrano in gioco molti fattori non controllabili dal docente: in primis le modalità d'uso e l'efficienza della strumentazione degli alunni, le interferenze e la distrazione offerte dall'ambiente circostante all'alunno e tanto altro. Ma devo ammettere che sono stata anche fortunata: i miei ragazzi avevano tutti un'ottima padronanza digitale e forse perché ormai in quinta anche un certo grado di maturità e durante le video lezioni hanno sempre partecipato in modo corretto, attivo e pertinente. Certo la lezione in presenza offre molto di più: tempi più lunghi e modalità di confronto e di rapporto interpersonale più veri ed efficaci, uno sguardo d'intesa o di incoraggiamento, una battuta condivisa, un rimprovero che può passare anche da una semplice occhiata o da un silenzio significativo.
Alla fine devo ammettere che la DAD è stata una buona opportunità, certo ha mostrato anche tutti i suoi limiti come il fatto di entrare un po' a gamba tesa nelle case degli alunni e sicuramente, soprattutto per i più piccoli la necessità che nelle vicinanze ci fosse un adulto pronto a correre in aiuto in caso di problemi di gestione del mezzo tecnologico sia durante la video lezione sia per l'accesso alla classroom. Senza dimenticare che per alcuni alunni, che erano già in situazioni di fragilità, è stato assai problematico attivare tutti i processi necessari per coinvolgerli in queste nuove modalità educative.

Ma tant'è… in quei mesi, dove tutti eravamo costretti all'isolamento, è stato l'unico mezzo che ci ha permesso di fare scuola, di far sentire i bambini ancora i principali soggetti della loro educazione e di coinvolgere, loro malgrado, i genitori nel processo educativo dei propri figli e per noi docenti è stato sicuramente l'input che ci ha spronato ad aggiornarci e attivarci nelle nuove modalità di insegnamento, e devo ammettere che molti di noi hanno imparato a gestire il computer e tutte le sue infinite opportunità più in questi tre mesi che in anni di aggiornamento.
Ora, che finalmente siamo tornati in classe e possiamo attuare la tanto sospirata didattica in presenza, forse siamo tutti, grandi e piccoli, insegnanti, genitori e bambini, più consapevoli della fortuna e della bellezza di andare a scuola. Forse ora abbiamo imparato tutti ad apprezzare maggiormente l'opportunità che la scuola ci offre di apprendere tanto e di sviluppare sempre nuove competenze, in primis la condivisione, la capacità di stare bene insieme e soprattutto di "fare bene" insieme confrontandoci e sostenendoci sempre.

I bambini e le bambine (con le maestre) della Scuola dell'Infanzia!

Scuola dell'Infanzia

BAMBIN GESÙ

Settembre è arrivato anche in quest'anno così strano e con il suo arrivo, le porte della nostra bellissima scuola si sono finalmente riaperte (dopo lunghi mesi di chiusura)!
Tante risate felici e occhietti vispi hanno riempito gli spazi della scuola: spazi tutti nuovi, ricreati ad hoc per accogliere i bambini nel pieno rispetto delle regole sanitarie.
Le maestre aspettavano con gioia di rivedere tutti i bambini e di conoscere tanti piccoli nuovi amici, con i quali trascorrere ore felici e divertenti nella propria "bolla"!
Ebbene sì, come per magia, le vecchie sezioni si sono trasformate in "bolle" colorate: rosse, azzurre, arancioni e gialle!!!
Purtroppo non possiamo vederci e giocare tutti insieme come facevamo prima (nemmeno il pranzo lo passiamo tutti insieme, ahi-noi!).
Ci mancano un po' gli amici nelle altre bolle, vorremmo tanto poter giocare e stare con loro, ma noi siamo campioni di regole e rispettiamo tutto con attenzione!
Così, ci siamo inventati un modo pazzesco per tenerci in contatto. Abbiamo costruito una bellissima cassetta della posta, l'abbiamo sistemata in un angolino speciale nelle sezioni e… ogni volta che sentiamo il desiderio di mandare un saluto, un messaggio o un disegno ad un amico lontano, non facciamo altro che prepararlo (con il supporto delle maestre che ci aiutano a scrivere!) e imbucarlo nella cassetta!
Tutte le settimane scegliamo un postino, il quale, ogni venerdì, prima smista tutte le lettere e poi le consegna in sella ad una super bici, suonando un simpatico campanello!
Non potete nemmeno immaginare quanta emozione sui volti dei bambini quando ricevono un biglietto: c'è chi si commuove, chi urla di felicità e chi dall'emozione resta senza parole, arrossendo!!!
Sappiamo che "Tutto andrà bene"… nel frattempo NOI non ci perdiamo d'animo e conserviamo nel cuore baci e abbracci per tutti voi!!!

A presto…

Eccoci ancora qua…

Ho avuto il Covid...

Testimonianza di Camilla Cavagnera

Mi procura ancora un po' di angoscia parlare del Covid 19, di quel maledetto Coronavirus che mi ha colpito nel mese di marzo in piena pandemia.
Fortunatamente la mia non è stata una forma grave anche se, in seguito ad alcuni svenimenti (l'ultimo dei quali era durato a lungo) mi ero risvegliata nel mio letto circondata da quattro "marziani".
Così mi erano parsi i due infermieri e i due volontari del 112 accorsi e che ringrazio ancora per la loro sollecita premura, ma, soprattutto, per non avermi portato in ospedale dove regnava il caos e dal quale, forse, non sarei più tornata.
Un particolare ringraziamento lo devo anche al mio medico, dottor Mura, che si è prodigato per curarmi al meglio visitandomi e dando ai miei familiari le direttive circa la terapia da seguire.
Ho trascorso molti giorni chiusa nella mia camera nel periodo più tragico della pandemia e provavo un enorme sgomento nel sentire le numerose sirene delle ambulanze, il rumore degli elicotteri diretti all'ospedale ed il triste rintocco delle campane della nostra Chiesa e di quelle dei paesi vicini che annunciavano la morte di molte persone che se ne erano andate in silenzio ed in totale solitudine.
Ho ancora negli occhi le tristissime immagini di quel mesto e lugubre corteo di camion militari pieni di bare dirette ai vari forni crematori.
Nel letto, sola e nel più profondo silenzio, ripensavo al coronavirus che si era portato via un mio cugino ed alcuni cari amici, senza tener conto della loro voglia di continuare a vivere.
Ho pregato tanto per loro e per i numerosi medici, infermieri e volontari che mettevano a repentaglio la loro vita per cercare di salvare il maggior numero di persone possibile.
Lo stare chiusa in camera mi ha fatto riscoprire le cose essenziali e gli affetti autentici di mio marito, dei miei figli, della mia amica Marinella che si è sobbarcata l'onere di fare lunghe code in farmacia e al supermercato, di mio fratello Franco che si è prodigato per procurarmi l'ossigeno e i medicinali che erano divenuti introvabili, degli altri miei fratelli, amici ed amiche che mi sono stati vicini sia pure con telefonate o messaggi whatsapp.
Ho imparato a valorizzare di più i momenti della mia vita familiare, le premure di mio marito e dei miei figli che facevano capolino nella mia camera con lo sguardo preoccupato ed il loro sospiro di sollievo quando li tranquillizzavo con il pollice alzato per dire "tutto ok" e con un sorriso.
Nonostante la malattia sono sempre riuscita a pensare positivo e a sorridere perché, come diceva Charlie Chaplin "un giorno senza sorriso è un giorno perso".
Ogni sera ringrazio Dio del dono ricevuto con la guarigione e prego per tutti coloro che invece non ce l'hanno fatta.

Caritas

Iniziativa solidale

Federica Rota

Tra giugno e settembre i bambini di catechismo (dalla seconda elementare alla seconda media) hanno partecipato ad una piccola iniziativa solidale nata dalla collaborazione tra il gruppo catechisti e la Caritas del nostro paese.
La proposta è stata molto semplice: fare una piccola spesa di cibi freschi (uova, formaggi, frutta e verdura) per quelle famiglie che si sono trovate più svantaggiate nel periodo del lockdown. Ognuno ha partecipato con la propria sensibilità e le proprie possibilità ed il risultato è stato sorprendente.
A ciascun appuntamento i bambini, con i genitori, hanno dato sfogo alla propria fantasia e generosità. Sono stati preparati, da Federica e Sonia, ricchi pacchi di cibi che hanno dato un po' di sollievo alle famiglie in difficoltà del nostro piccolo paese.

Questa idea desidera diventare un progetto, una buona abitudine della nostra comunità che fa proprie le parole di Papa Francesco del 27 marzo che da Piazza San Pietro deserta e bagnata dalla pioggia, esortava la comunità cristiana a "trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, fraternità e solidarietà".

Mini campo scuola a Teveno per ragazzi di 1ª e 2ª Media

Federica Rota

Nelle prossime righe vorrei farvi partecipi della bellezza di ciò che abbiamo condiviso coi ragazzi di prima e seconda media a Teveno il 19 e 20 settembre scorsi.
Il tutto nasce da noi genitori, Federica e Giuseppe, che abbiamo avuto il desiderio di far assaporare ai nostri figli ed ai loro compagni quell'esperienza che anche noi da ragazzini, a nostro tempo, abbiamo avuto la possibilità di vivere. Con la convinzione che all'oratorio non si vada solo per usufruire di "servizi", ma soprattutto per mettersi in gioco e fare comunità, ci siamo proposti a Don Marco con questo nostro piccolo sogno, pensando di sperimentarci da adulti in prima persona.
Così comincia a prendere forma questo semplice progetto: un anno fa (quando cominciammo a parlarne) immaginavamo un'esperienza di 5 giorni, ma in seguito alla pandemia abbiamo dovuto proporne solo 2.
Un invito "cucito a misura di pre-adolescente" che anagraficamente è nel mezzo delle tempeste fisiologiche dell'età, ma che in questo periodo storico si trova ad essere spettatore e protagonista di un tempo straordinario come quello che stiamo attraversando: un momento caratterizzato da paure profonde e da una surreale sospensione delle relazioni con i coetanei.
Abbiamo voluto formulare una proposta tesa verso la ricerca di spensieratezza con l'intenzione, però, di permettere loro di gustare il sapore della convivenza, dell'autogestione e dei primi passi verso una certa autonomia.
È stato sorprendente leggere nei volti di questi 15 ragazzi la voglia di sperimentarsi liberamente e serenamente in azioni nuove, mai compiute, oppure già conosciute ma svolte spesso in modo svogliato nelle loro case. Per noi adulti la quotidianità di una casa è scontata, quasi meccanica: per loro è stato un mettersi in gioco, soprattutto con gli altri, alla pari. Il grande entusiasmo mostrato nella partecipazione alle faccende domestiche è stato genuino: è stato sorprendente vedere come l'orgoglio di fare per gli altri in modo gratuito sia stato spontaneo e spinto dal senso di responsabilità rispetto alla piccola comunità in cui il contributo di ciascuno è prezioso.
Ho avuto la sensazione, passando di tanto in tanto dalla cucina, di assistere ad una danza, ben coordinata ed armoniosa, guidata dalla sapienza di (chef) Giuseppe. Tutti si sono messi a disposizione senza competere e senza prevaricare. Si è respirata molta serenità ed un equilibrio meraviglioso. I ragazzi hanno inoltre sperimentato l'importanza della cura degli ambienti e la fatica di mantenere in ordine i propri oggetti, qualcuno ha avuto bisogno di indicazioni di rinforzo e qualcun altro si è prestato mettendo a disposizione le proprie "competenze" già acquisite... lo spirito solidale ha prevalso sulle difficoltà e sulla "non voglia".
Ma la vacanza è stata soprattutto giochi e svago! La sorpresa del grande gioco serale nel piccolo borgo, illuminato solo dalle torce dei ragazzi, è stata accolta con tanto entusiasmo e stupore: hanno toccato con mano che l'unione fa la forza, insieme si riesce, insieme è più semplice, insieme il buio non fa paura.
I ragazzi hanno scoperto il piacere di camminare insieme condividendo la fatica della salita (e della discesa) alla Diga del Gleno; il gruppo nella sua pienezza è stato capace di sostenere e motivare, di aspettare, di gustare la bellezza storica e naturalistica. Una vera e grande sorpresa anche su questo aspetto.
In questo spazio di tempo così breve abbiamo visto un gruppo di ragazzi che da frammentato si è coeso nel divertimento, nella semplicità, nella condivisione e nell'accoglienza. Un coro di voci che chiede sostegno e richiede altre occasioni per stare insieme nonostante tutto, perché ha imparato che solo insieme si può!!!
Grazie di cuore a tutti voi che avete condiviso questa esperienza.

Album di Famiglia

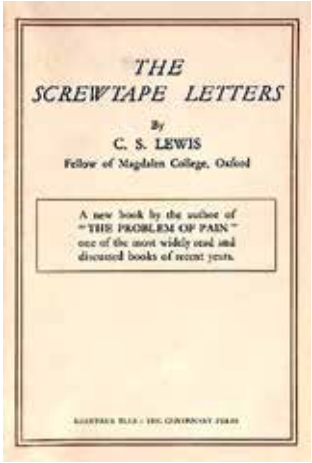
La Sacra Famiglia

Annibale Carracci, **Crocifissione e Santi** - *Dipinto del 1583*
L'originale del dipinto è conservato nella chiesa
di Santa Maria della Carità di Bologna.

Sabrina Natali

Consigli per buone letture
Le Lettere di Berlicche

Le lettere di Berlicche, pubblicato a Londra nel 1942 da Clive Staples Lewis (amico e collega di J.R.R. Tolkien), è un racconto satirico epistolare, cioè raccoglie le lettere che *Berlicche*, un diavolo anziano ed esperto, scrive a suo nipote *Malacoda*. Infatti, secondo la struttura organizzativa dei diavoli, i più giovani ed inesperti devono "salire" in Terra "in apprendistato" per conseguire il ruolo di tentatore e avanzare in carriera. A *Malacoda* viene assegnata come prima missione la "cura" di un giovane "paziente", che deve portare alla dannazione eterna, facendo affidamento sui consigli che riceve dal potente zio.



Prima edizione del libro

Lettera dopo lettera i lettori vengono a conoscenza degli errori, e dei tentativi giunti a buon fine, che il giovane demone intraprende nell'opera di perdizione del giovane che gli è stato affidato.

Berlicche rimprovera spesso il nipote, che vorrebbe fare commettere al suo "paziente" dei grandi peccati, ricordandogli invece che il metodo più efficace per "rubare" un'anima a Dio è quello di insinuare il dubbio, l'incertezza, l'attaccamento ai bisogni terreni, la mancanza di costanza nei propri atteggiamenti.

Il libro di Lewis, scritto nel bel mezzo della Seconda guerra mondiale uscì a puntate sul quotidiano inglese *The Guardian* per dare consigli arguti e ironici ai giovani che sempre più tendevano ad allontanarsi dalla retta via, a causa della guerra e dall'incertezza che riservava loro il futuro.

Con questo scritto l'autore ha voluto affrontare, in un momento storico delicato e in modo originale, i temi della fede, della religione, dell'amore, dell'amicizia, della virtù e della tentazione.

Clive Staples Lewis,
(Belfast, 29 novembre 1898 - Oxford, 22 novembre 1963), è stato uno scrittore, saggista e teologo britannico

Le *Lettere di Berlicche* si presenta come un vero e proprio romanzo di formazione che, attraverso una "didattica inversa", ci descrive come dovrebbe essere la vita di un cristiano, fornendo una serie di lezioni sull'importanza di compiere delle scelte consapevoli nella vita.

Tra i consigli che *Berlicche* dispensa al nipote: «*Se il paziente va in chiesa dovrai fargli notare la bruttezza delle canzoni, la liturgia vetusta, i vicini di banco fastidiosi… per insinuargli nella mente che se tutto questo gli è sgradito, allo stesso modo gli sarà tale anche la religione*». Ancora: «*Se il paziente compie un'azione buona dovrai fargli presente, in modo insistente, che è stato generoso, inducendolo così alla superbia e alla vanità*», e così via fino alla dannazione eterna.

Il male che *Berlicche* consiglia di perseguire a *Malacoda* è l'infelicità che gli uomini si causano da soli, e nella quale essi cadono, con una superficialità impressionante. Ogni giorno, infatti, gli uomini fanno esperienza di come le loro scelte siano spesso effettuate sotto l'apparenza del bene e dell'innocenza che si nasconde nella frase: «*che male c'è?*».

Ma un male nascosto sotto le parvenze del bene altro non è che tentazione, come nel *Padre nostro,* chiediamo a Dio di tenerci lontano da essa, cioè di poterla vedere per quella che realmente è.

L'opera appare come un'utilissima palestra per allenarsi a riconoscerla, confermandosi un classico che ha molto da dire anche al mondo d'oggi sull'intenzionalità, sulla consapevolezza delle proprie scelte e sul discernimento tra il Bene e il Male.

Ecco due citazioni che da sole valgono la lettura del romanzo:

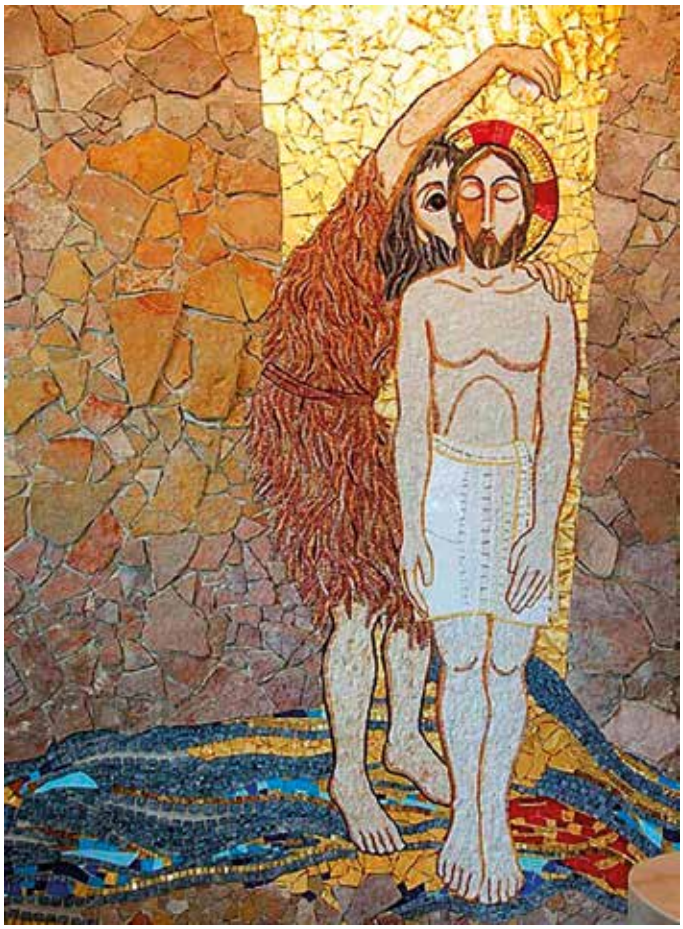
«*Vi sono due errori, uguali e opposti, nei quali la nostra razza può cadere nei riguardi dei Diavoli. Uno è quello di non credere alla loro esistenza. L'altro, di credervi, e di sentire per essi un interesse eccessivo e non sano. I Diavoli sono contenti d'ambedue gli errori e salutano con la stessa gioia il materialista e il mago*».

«*È buffo che i mortali ci rappresentino sempre come esseri che mettono loro in testa questa o quella cosa: in realtà il nostro lavoro migliore consiste nel tenere le cose fuori dalla loro testa*».

Invochiamo la misericordia di Cristo nostro Signore
per questi bambini,
chiamati alla grazia del Battesimo.

Hanno ricevuto il sacramento del Battesimo:

Innocenti Bianca	**28 giugno**	**2020**
Crotti Gabriele	**5 luglio**	**2020**
Polini Giorgia	**12 luglio**	**2020**
Gualandris Alice	**19 luglio**	**2020**
Carminati Matteo	**6 settembre**	**2020**
Carminati Francesca	**6 settembre**	**2020**
Gritti Asya	**6 settembre**	**2020**
La Cognata Ludovica	**13 settembre**	**2020**
Villa Martina	**20 settembre**	**2020**
Foresti Camilla	**4 ottobre**	**2020**
Bolognini Alessandro	**11 ottobre**	**2020**
Micheli David	**25 ottobre**	**2020**
Viviani Irene	**25 ottobre**	**2020**
Mostosi Riccardo	**8 novembre**	**2020**
Lo Monaco Edoardo	**15 novembre**	**2020**
Pacchiani Noah	**6 dicembre**	**2020**



Benedici questi sposi perché,
nel loro Matrimonio,
siano uniti nel reciproco amore,
nell'unico progetto di vita,
nel comune cammino di santità.

Hanno celebrato il sacramento del Matrimonio:

Colombo Andrea e Viganò Laura	**5 settembre**	**2020**
Mietta Alessandro e Coter Michela	**16 settembre**	**2020**
Zanchi Marco e Foresti Elena	**8 ottobre**	**2020**

*Apritemi le porte della giustizia: *
entrerò a rendere grazie al Signore.*

**Sono tornati
alla casa del Padre:**

**Mariano
Gianfranco
72 anni
22 maggio
2020**

**Gelpi Claudia
M. Teresa
65 anni
10 luglio
2020**

**Stroppa
Giovanna (Rosa)
87 anni
13 luglio
2020**

**Gigliuto
Paolo
85 anni
17 agosto
2020**

**Gerosa
Romolo
71 anni
15 ottobre
2020**

**Belotti
Giovanbattista
74 anni
23 ottobre
2020**

**Perego
Maria Graziella
90 anni
16 novembre
2020**

**Agazzi
Giovanni
72 anni
28 novembre
2020**

Calendario per il tempo di Natale

NOVEMBRE 2020

Domenica 29 Novembre - I di Avvento
ore 8,00 - 10,30 - 18,00 S. Messa
ore 16,00 Momento di spiritualità
(Salone Papa Giovanni)

DICEMBRE 2020

Venerdì 4
ore 8,00 S. Messa
ore 16,00 Adorazione
ore 17,00 S. Messa

Sabato 5
ore 16,00 S. Messa
ore 17,00 Adorazione
ore 17,30 Primi Vespri
della II domenica di Avvento
ore 18,00 S. Messa

Domenica 6 - II di Avvento
ore 8,00 - 10,30 - 18,00 S. Messa

Lunedì 7
S. Ambrogio,
Vescovo e Dottore della Chiesa
ore 8,00 S. Messa
ore 16,00 S. Messa nella vigilia della Solennità
dell'Immacolata Concezione
ore 17,00 Adorazione
ore 17,30 Primi Vespri
dell'Immacolata Concezione
ore 18,00 S. Messa nella vigilia della Solennità
dell'Immacolata Concezione
Adesione Azione Cattolica
ore 20,30 Preghiera Mariana
(in Chiesa parrocchiale)

Martedì 8
Solennità dell'Immacolata Concezione
ore 8,00 S. Messa
ore 10,30 S. Messa - ***Anniversari di Matrimonio*** -
ore 17,30 Secondi Vespri
dell'Immacolata Concezione
ore 18,00 S. Messa

Mercoledì 9
ore 8,00 S. Messa

Giovedì 10
ore 8,00 S. Messa

Venerdì 11
ore 8,00 - 17,00 S. Messa

Sabato 12
ore 16,00 S. Messa
ore 17,00 Adorazione
ore 17,30 Primi Vespri
(Possibilità di confessioni)
ore 18,00 S. Messa

Domenica 13 - III di Avvento
ore 8,00 - 10,30 - 18,00 S. Messa

Lunedì 14
ore 8,00 S. Messa

Martedì 15
ore 8,00 S. Messa

Mercoledì 16
ore 8,00 S. Messa
ore 20,45 Auguri ai volontari della parrocchia
in Chiesa

INIZIO NOVENA DI NATALE

Giovedì 17
ore 8,00 S. Messa

Venerdì 18
ore 8,00 - 17,00 S. Messa

Sabato 19
ore 16,00 S. Messa
ore 17,00 Adorazione
ore 17,30 Primi Vespri
(Possibilità di confessioni)
ore 18,00 S. Messa

Domenica 20 - IV di Avvento
ore 8,00 - 10,30 - 18,00 S. Messa

Lunedì 21
ore 8,00 S. Messa
ore 9,00 - 11,00 Confessioni a Presezzo
ore 15,00 - 18,00 Confessioni a Locate

Martedì 22
ore 8,00 S. Messa
ore 9,00 - 11,00 Confessioni al Villaggio S. Maria
ore 15,00 - 18,00 Confessioni a Ponte San Pietro

Mercoledì 23
ore 8,00 S. Messa
ore 15,00 - 18,00 Confessioni a Ghiaie
(presenti più Sacerdoti)
ore 20,45 - 22,00 Confessioni a Ghiaie

Giovedì 24
ore 8,00 S. Messa
ore 17,00 S. Messa nella Vigilia
ore 20,00 Veglia
ore 20,30 S. Messa della Notte

Venerdì 25
SOLENNITÀ DEL SANTO NATALE
ore 8,00 - 10,30 - 18,00 S. Messa
ore 17,30 Vespri

Sabato 26 - Santo Stefano, primo martire
ore 8,00 S. Messa
ore 16,00 S. Messa nella Vigilia
della Solennità della Sacra Famiglia
ore 17,00 Adorazione
ore 17,30 Primi Vespri della Sacra Famiglia
ore 18,00 S. Messa nella Vigilia
della Solennità della Sacra Famiglia

Domenica 27 - Solennità della Sacra Famiglia
FESTA PATRONALE
ore 8,00 S. Messa
ore 10,30 S. Messa
ore 17,00 Adorazione
ore 17,30 Secondi Vespri della Sacra Famiglia
ore 18,00 S. Messa

Lunedì 28 - SS. Innocenti Martiri
ore 8,00 S. Messa

Martedì 29
ore 8,00 S. Messa

Mercoledì 30
ore 8,00 S. Messa

Giovedì 31
ore 8,00 S. Messa
ore 17,00 Adorazione
ore 17,30 Primi Vespri
della Solennità di Maria Madre di Dio
ore 18,00 S. Messa di fine anno
con il canto del "Te Deum"

GENNAIO 2021

Venerdì 1
Solennità di Maria Madre di Dio
ore 8,00 - 10,30 S. Messa
ore 16,00 Adorazione
ore 17,30 Secondi Vespri
della Solennità di Maria Madre di Dio
ore 18,00 S. Messa

Sabato 2
ore 16,00 S. Messa della II domenica di Natale
ore 17,00 Adorazione
ore 17,30 Primi Vespri della II domenica di Natale
ore 18,00 S. Messa della II domenica di Natale

Domenica 3
II del Tempo di Natale
ore 8,00 - 10,30 - 18,00 S. Messa

Martedì 5
ore 8,00 S. Messa
ore 16,00 S. Messa della Vigilia
della Solennità dell'Epifania
ore 17,00 Adorazione
ore 17,30 Primi Vespri della Solennità dell'Epifania
ore 18,00 S. Messa della Vigilia
della Solennità dell'Epifania

Mercoledì 6
Solennità dell'Epifania del Signore
FESTA DEL DONO
ore 8,00 - 10,30 S. Messa
ore 15,00 Benedizione all'inizio del nuovo anno
(Sono invitati tutti i battezzati nell'anno 2020)
ore 17,00 Adorazione
ore 17,30 Secondi Vespri
della Solennità dell'Epifania
ore 18,00 S. Messa

Sabato 9
ore 16,00 S. Messa
ore 17,00 Adorazione
ore 17,30 Primi Vespri
ore 18,00 S. Messa

Domenica 10
Festa del Battesimo del Signore
ore 8,00 - 10,30 - 18,00 S. Messa

Comunità Cristiana di Ghiaie - Periodico della comunità cristiana della Sacra Famiglia in Ghiaie di Bonate Sopra (Bg). Autorizzazione n. 8 rilasciata dal Tribunale di Bergamo il 5.4.2003. Direttore responsabile: Maria Luisa Giovanzana. Proprietario: parrocchia della Sacra Famiglia, nella persona del legale rappresentante Milesi don Marco, con sede in via G. Bonzanni 5, Ghiaie di Bonate Sopra (Bg). Stampa: Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (Bg). Anno 18 - Numero 2 - Natale 2020